



Le devastazioni fisiche e morali della pandemia

Non ne possiamo più di questa pandemia. Interminabile. Un'idra dalle mille teste. E mentre ne siamo ancora sotto il dominio e sogniamo l'uscita dal tunnel, come spesso si pronostica, almeno un anticipo di consuntivo lo si può tracciare. Assai parziale e per sommi capi. Anzitutto, ci ha tenuti appesi ad una serie ininterrotta di illusioni, come ad un filo di ragnatela. Non conoscendone le potenzialità distruttive, fin dall'inizio, ci si attendeva che avesse fine per auto consumazione nel volgere di venti giorni, un mese. Come un febbre collettivo. Smentiti alla grande. Ogni volta il Covid mandava il conto. Sempre più salato. Come barriera di difesa estrema: il lock down. Ne siamo usciti massacrati. Sul più bello che, grazie ai vaccini, ci siamo messi sulla strada giusta per debellarlo, eccolo rispuntare più forte che mai con le sue varianti, da quella delta fino a quella omicron. E così continua a riprendersi la rivincita. Illudiamoci pure che sia l'ultima possibile variante. Certo, di stragi ne sta causando oltre le previsioni. Su questo fluttuar di illusioni, ecco il carico allucinante delle vere devastazioni compiute in questi due anni, se pensiamo al suo inizio a Wuhan. Milioni di morti. Atroci e inumane. Come degli appestati. Morire senza il conforto di un familiare accanto, dopo essere stati aggrediti dal virus fatale magari per un'imprudenza banale! Destinati ad una sepoltura anonima o ad un inceneritore. È l'umanità che ne risulta incenerita nel proprio animo. Sconfortata e impotente. E la paralisi economica a livello territoriale, ma anche di globalizzazione! Bloccati i commerci, gli scambi commerciali che sono il motore dell'economia. Industrie e aziende a rilento. Alcune sull'orlo del fallimento, o prede delle organizzazioni criminali, con il colletto bianco. Negozi, ristoranti, alberghi, ambienti del divertimento e, in generale il terzo settore, in crisi nera per mesi e mesi. Troppa gente in cassa integrazione. O licenziata su due piedi. L'estate ha dato respiro, ma ora incombe una nuova minaccia quanto meno di ulteriori restringimenti. Anche questa volta, però, la causa non va attribuita esclusivamente al Covid, che avrebbe potuto essere messo fuori gioco, se si fosse bloccato ogni ponte di contagio. In realtà, trova sempre alleati, che con allegra e spensierata insensatezza gli offrono nuovi terreni di incubazione. E ritorna a prosperare. Viene spontanea l'angosciosa domanda: per quante altre stagioni ne saremo prigionieri? Nel frattempo, a forza di distanziamenti, doverosi peraltro, si sono allentati i rapporti di vicinanza, di cui ogni

persona ha bisogno vitale nelle relazioni sociali. Anzi, si è verificata una accentuazione di tensione nervosa, di aggressività, di rabbia, di insofferenza a tutto e a tutti, di intolleranza. Ci si è incattiviti. Come a dire che il vivere sociale, già minato, si è ulteriormente ingrippato. E i danni scolastici? Li hanno potuti verificare i docenti al rientro in classe, in presenza. Certo, buona invenzione la Dad, ma solo come un fatto di pura emergenza. In ogni caso, molti ragazzi, adolescenti e giovani si sono estraniati dal vivere normale: o si sono rinchiusi nel mondo incantato e alienante dei social, o si sono organizzati in gang. Fortunati quelli che, nel frattempo, appena è stato loro possibile, si sono cimentati nei vari sport, che stanno funzionando da deterrenti e da disintossicanti. Meritano infine, tra gli ulteriori possibili riferimenti, una singolare attenzione altri ambiti, che segnalano devastazioni morali o sociali di incalcolabile peso. Anzitutto, l'ambito dei Medici, Infermieri e Oss dei reparti ospedalieri travolti dal fenomeno dei ricoverati in terapia intensiva per Covid. Impreparati e senza "armamento" adeguato. Solamente essi sono in grado di narrare i loro stati d'animo. Sentendo qualche loro esperienza, vengono i brividi. Cose allucinanti. È stato terremotato il loro stato d'animo. In gran parte sono ancora devastati. Collassati. Con lo spettro che il fenomeno, sia pur in riduzione, abbia a ripresentarsi. E quanti sono stati colpiti da Covid, in forme gravi e ne sono usciti, non ne portano forse i segni nel fisico e nell'animo? E la solitudine di molti anziani, magari privati del coniuge per Covid! E gli anziani delle case di riposo, cui si impedisce di essere visitati, di frequente, dai famigliari! Non va sottovalutato il carico di paure e di angosce che incombe su persone un po' fragili, danneggiate forse in modo irreparabile. Al limite di patologie. Infine, la tensione sociale, da guerriglia sociale, che si è ingaggiata da parte dei no vax! Viene da dire: combattiamo insieme contro il nemico comune, non tra di noi, su fronti opposti! Creando assurde divisioni, aggiungendo in tal modo devastazione a devastazione.

Verona, 19 dicembre 2021

✠ Giuseppe Zenti

Vescovo di Verona